

Libri Narrativa italiana

Pazzi da collezione
di Maurizio Bonassina

Elmetti e giare

Il Contenitore del Passato mette in mostra ciò che è servito per vivere e lavorare tra la Prima e la Seconda guerra mondiale. Il Museo è a Rodi Milici (Messina): elmetti, boracce e i vademecum per i soldati. Le

radio antiche si confrontano con i quaderni dei coloni che riportano le somme da versare ai padroni. Giare per l'olio, attrezzi per il macello, strumenti da ciabattino: tutto racconta un passato che ancora insegna.

Distopie grottesche Paolo Zardi spedisce in esilio su un'isoletta un autocrate che ha retto l'Italia conducendola, tra l'altro, in una disastrosa guerra. Siamo (probabilmente) nel 2029 e (probabilmente) dalle parti dell'America

Ragù di tartaruga per il dittatore

di ERMANNO PACCAGNINI

Ascesa e caduta di un dittatore in una Italia simil-oggi: di questo narra Paolo Zardi in *Memorie di un dittatore*. Dove le «memorie» sono rivissute ora mentalmente, ora dettandole a un «immaginario scrivano», e ora narrandole a voce a chi gliene richiede. Questo però dal suo esilio, in un'anonima «piccola isoletta», intorno alla quale «a perdita d'occhio» e «in ogni direzione non vedo nient'altro che acqua», sentendosi chiuso in una «gabbia» dalle «pareti oceaniche», risiedendo nella sola costruzione esistente, una villa abbandonata da anni. Un «minuscolo» isolotto dalle parti dell'America, stando a un'involontaria ammissione di Fernando, il solo altro personaggio che egli crede presente sull'isola, salvo scoprire poi l'esistenza di Miranda, ragazzina mulatta fidanzata di Fernando.

A Fernando spetta il compito di accudirlo e il dittatore lo maltratta definendolo «scimpanzé in livrea», e anzi «specie di macaco, quella varietà di scimpanzé, quell'anello di congiunzione tra la scimmia e il suricato», un «ragazzino» «efficiente e pronto all'obbedienza» che però «non capiva quasi nulla», cui spetterà l'atto finale della permanenza del dittatore sull'isola.

J

Il dittatore è «prigioniero, e non so neppure di chi», ormai da «almeno tre mesi», senza telefono, computer e internet, con la sola visita mensilmente d'un medico (che stranamente riesce a raggiungere quest'isolatissima isoletta con una semplice «barchetta» a vela). Nei giorni «tutti uguali» lo sfiora persino la tentazione del suicidio: li trascorre girovagando per l'isola — che vegetazione e pappagalli e tartarughe, delle quali fa strage ricavandone ragù, indicano come tropicale — e per la villa. Qui si imbatte in una ricca biblioteca tra i cui libri dalle lingue più varie prende a leggere *Tu, sanguinosa infanzia* di Michele Mari, attratto più dal titolo che dallo stile «francamente incomprensibile», e ne sfoglia altri nella segreta «speranza che dal rinvenimento casuale di un libro io riesca a trovare una qualche soluzione al problema del mio esilio».

Tutto questo in un ipotetico 2029 (o all'incirca, stando ai dati presenti nelle ricostruzioni memoriali di chi alla data dell'esilio è sui 55 anni), dopo «quasi dieci anni» di potere assoluto dissoltosi per un brivido d'onnipotenza che (modello la



PAOLO ZARDI
Memorie di un dittatore
GIULIO PERRONE EDITORE
Pagine 302, € 15

L'autore

Paolo Zardi (Padova, 1970), ingegnere, ha pubblicato tre raccolte di racconti: *Antropometria* (Neo Edizioni, 2010), *Il giorno che diventammo umani* (Neo Edizioni, 2013) e *La gente non esiste* (Neo Edizioni, 2019); tre romanzi brevi: *Il signor Bovary* (Intermezz Edizioni, 2014), *Il principe piccolo* (Feltrinelli Zoom, 2015) e *La nuova bellezza* (Feltrinelli Zoom, 2016); cinque romanzi: *La felicità esiste* (Alet Edizioni, 2012), *XXI secolo* (Neo Edizioni, 2015), tra i dodici finalisti del Premio Strega 2015, *La Passione secondo Matteo* (Neo Edizioni, 2017), *Tutto male finché dura* (Feltrinelli, 2018) e *L'invenzione degli animali* (Chiarelettere, 2019)

La citazione

Tu, sanguinosa infanzia, citato da Zardi nel romanzo, è un libro di Michele Mari (Milano, 1955) edito da Mondadori nel 1997 e da Einaudi nel 2009

L'immagine

Omar Velázquez (1984), *Mucaro* (2020, acrilico e olio su tela), fino al 25 luglio al Museum of Contemporary Art di Chicago (che riapre al pubblico martedì 2 marzo) per *Chicago Works*



Margaret Thatcher delle Falkland) l'ha portato a dichiarare una guerra contro il Congo (ma senza sapere di quale dei due si trattasse) ritenuto responsabile del sequestro da parte di pirati di «decine di valorosi Italiani», e dagli esiti nefasti, tanto da provocarne la rimozione, l'arresto e, con un misterioso colpo di mano, questo confinamento di tipo napoleonico a metà tra l'Elba e Sant'Elena.

Nasce qui quella «ricostruzione del mio passato», partendo dai «piccoli episodi» quali momenti fondanti per la futura «ascesa politica» verso quel «potere senza limiti», che conosce «percorsi di ferocia e lucidità», e ottenuto sfruttando una situazione di ingovernabilità dell'Italia, in un ravvicinato succedersi di elezioni e attraverso una strategia elettorale che lo porta dal 2% a una corposa maggioranza, pur se relativa, con la presa del potere grazie a quel «consenso delle masse» riuscito a Hitler, modello «di dignità e perseveranza». Ossia «salendo in groppa» alle «aspirazioni frustrate» della «povera gente frastornata», ai cui occhi far «balenare pericoli più o meno immaginari» e assecondando «quanto più le tendenze naturali del popolo, paure primordiali». Insomma: «niente di nuovo nella strada» che porta al «potere». E questo della ricostruzione d'una carriera politica resta la parte più linearmente sviluppata e meglio gestita del romanzo nella sua linearità, anche linguistica.

Fatto salvo il finale vero e proprio, a non funzionare pare invece la parte congolese, in sé e nelle sue inutili forzature caricaturali (quasi un mix tra Chaplin e sceneggiatura televisiva); come pure le macchiette del medico e del suo misterioso accompagnatore, «il facilitatore» d'una possibile liberazione; ma pure di Fernando (delicata invece è Miranda). Un romanzo di scorrevole lettura, nella cui scrittura si affacciano qua e là prestiti dotti (Dante, Petrarca, Bibbia e altro ancora), ma dove restano anche aspetti da rivedere: come quella barchetta a vela cui già ho accennato, prima bianca e poco dopo grigia, e nel finale di nuovo «bianca barchetta» e subito dopo «vascello bianco». E poi Michele Mari: che poco dopo, sempre a fianco d'una citazione dal suo libro, diventa Mario Micheli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■

Thriller Istinti e psicologie tortuose al centro dell'esordio di Vito Franchini

Anche l'antidoto allo stalking fa paura

di JESSICA CHIA

Se osservassimo con attenzione l'attività sotterranea che muove i comportamenti sociali degli uomini, forse vedremmo quel che resta della scimmia che è in noi. Perché, come scimmie nude con uno smartphone in mano, siamo ancora manipolati da impulsi ancestrali e spesso predominanti quando si tratta della sfera sessuale e sentimentale.

Ne *Il predatore di anime* (Giunti) l'esordiente Vito Franchini, ufficiale dei Carabinieri, racconta in un thriller di seducente impalcatura psicologica e antropologica, una delle tragiche piaghe della nostra società: il reato di atti persecutori. E lo

fa collegando le torture fisiche e psicologiche degli aguzzini, perpetuate nei confronti delle vittime di stalking, ad atavici istinti.

La poliziotta Sabina Mondello, a capo del commissariato Parioli, indaga su un omicidio-suicidio che inizialmente sembra un caso da chiudere il prima possibile nell'afa agostana di Roma. Protagonisti dell'orribile morte sono i coniugi Bruggi: la scena del crimine fa intuire un movente passionale, tanto più che emerge una vecchia denuncia per stalking mossa al marito. A pratica quasi archiviata, si apre però una pista che porta a un uomo, l'unico ad aver

visto le due vittime il giorno della loro morte. Si chiama Nardo Baggio e da lì a pochi mesi sconvolgerà la vita di Sabina.

Nardo è un uomo carismatico, avvolto da un'aura di fascino che si unisce a una personalità penetrante; non bello, trasuda però una sensualità percepibile negli occhi da animale notturno, «lo sguardo di un predatore di anime». La personalità di Nardo buca la pagina, s'impossessa della storia e della mente di Sabina, quasi a manipolarla. Ufficialmente massaggiatore shiatsu, l'uomo svolge in realtà un'attività segreta e illecita agli occhi della giustizia: aiuta, con metodi poco ortodossi, le vittime

di stalking a liberarsi dai loro amanti-persecutori, agendo al posto della legge, spesso deficitaria per le falle di un sistema che a volte riconsegna le vittime ai loro carnefici.

Ed è lo stesso motivo per cui Sabina gli chiede aiuto. Animali morti, oggetti incendiati, torture telefoniche: la sua relazione col pm Roberto Placido, sposato e con famiglia, è finita bruscamente e lei teme sia l'ex amante a perseguitarla in quel modo. Nardo, personaggio al confine estremo tra bene e male, addestra Sabina al suo modo di pensare, basato su studi antropologici che riacordano l'amore («inventato» a un certo

punto della nostra evoluzione) con gli istinti che ancora ci dominano e che possono sfociare, quando veniamo respinti, in egoismo, possesso. Perché ognuno di noi coltiva l'ambizione di dimostrare di essere unico, imprescindibile. Comportamenti che, studiati, diventano prevedibili in condizioni di violenza estrema: così Nardo domina la mente di perseguitati e persecutori. E più Sabina diventa complice di questo supereroe che agisce contro la violenza domestica, più sotto i suoi piedi la razionalità inizia a venir meno... Forse non siamo che scimmie nude che travestono con la parola «amore» i loro istinti più remoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■



VITO FRANCHINI
Il predatore di anime
GIUNTI
Pagine 393, € 16,90

Di origini mantovane, Vito Franchini, 43 anni, è nato in Iran. È ufficiale dei Carabinieri: *Il predatore di anime* è il suo romanzo d'esordio